

2007

Sull'armonia

[Ancora sul tema trattato nel saggio di estetica "Kalòs kai Agathòs", in "Il Logos di Dio"]

Tutto l'universo – e in esso gli esseri viventi in particolare – appare sussistere grazie a forze di coesione, a potenti connettivi che conservano in mutua relazione elementi fra loro compatibili. Il tutto sembra pensato e studiato apposta perché le parti si raccordino fra loro a formare un'unità. Che si pensi alla forza di espansione o a quella gravitazionale, alla reciproca attrazione fra galassie, stelle, pianeti, o all'integrarsi organico delle varie membra e delle varie funzioni di un corpo vivente, sempre si osserva questa correlazione tra elementi compatibili, venuta meno la quale tutto collassa, si decompone riportando il caos là dov'era il cosmos, l'ordine e l'armonia.

Nella sterminata varietà del cosmo tutto si tiene in forza di connettivi, o forze di coesione, e di accostamenti fra elementi preordinati come fra loro compatibili.

Il nostro non sarà certo, né pretenderà di essere, un linguaggio "scientifico", ma la scienza e l'esperienza ci dicono, per esempio, che un elettrone è compatibile e si raccorda con un protone, una carica negativa con una positiva, mentre due cariche dello stesso segno si respingono, non entrano in relazione fra loro. Questo in natura, non per decisione dell'uomo.

Se spostiamo la nostra attenzione sugli esseri viventi, constatiamo che molto presto, nella scala evolutiva, compare una chiara distinzione sessuale. Nell'uomo la distinzione coinvolge non solo la conformazione del corpo, ma il suo psichismo fino ai livelli superiori. Anche qui, malgrado le allegre pretese di chi vorrebbe ricondurre tale distinzione ad un processo solo "culturale", la natura offre chiare indicazioni di compatibilità e di complementarità, con una specifica distinzione di funzioni fra maschio e femmina. Gli indicatori incarnati nel diverso modo di essere fatti segnalano, in modo sostanzialmente univoco, che la relazione è possibile e si attua regolarmente laddove gli elementi correlati siano fra loro costitutivamente compatibili: maschio da una parte, femmina dall'altro. Se questa indicazione non è seguita, la relazione non s'istaura in modo soddisfacente; c'è piuttosto conflitto, repulsione; il cosmos tende a rovesciarsi nel caos, non nell'integrazione, ma nell'annullamento reciproco.

Facciamo ancora un esempio, per quanto sgradevole...: che gli escrementi non siano da riutilizzare come alimento ci pensa la natura ad avvertirlo, attribuendo loro forti attributi repulsivi. Poi potrà verificarsi anche qualche caso di coprofilia, ma questo è un altro discorso...

Non ci sembra dunque che si possa attribuire ad un feticismo ingenuo nei confronti della natura o ad un finalismo infantile il fatto di constatare che l'immensa coesione cosmica avviene grazie ad una predeterminazione che si lascia facilmente scoprire dall'intelligenza dell'uomo.

Questo, in fondo, pensiamo che sia il significato sintetico dell'affermazione paolina – in linea con tutta la Bibbia -: " Infatti, dalla creazione del mondo in poi, le sue perfezioni invisibili possono essere contemplate con l'intelletto nelle opere da lui compiute, come la sua eterna potenza e divinità" (Rm. 1,20), nonché delle cosiddette prove razionali dell'esistenza di Dio.

Si è anche liberi di non vedere, ma il cosmo intero, nella sua smisurata varietà e ricchezza, sussiste in virtù di un ordine, di un insieme di relazioni fra elementi compatibili. E esso, per così dire, "incarna" un ordine, è un'armonia intelligibile.

Alla fin fine, anche l'intuizione dell'Idealismo, che la sostanza ultima di tutto è "spirituale", non è affatto campata per aria; il suo monismo panteistico farà sì che questo Spirito sia rovesciato in Materia nel materialismo storico, materia che tuttavia appare regolata da leggi ferree, naturali e

storiche. Tant'è che con la rivoluzione – di per sé obiettivo inutile e contraddittorio – si tenderà a un Ordine nuovo...

Nel Prologo giovanneo il cosmo non è il Logos, ma ne porta ben visibile l'impronta proprio nella sua struttura chiaramente intelligibile, nelle sue "leggi" di fattibilità; in una parola, nelle precondizioni d'ordine spirituale. Il cosmo è uno sconfinato sistema di relazioni – espressione sensibile di una relazione ultima e fondante all' "interno" di Dio stesso -; il caos è il suo contrario: l'annullamento della struttura relazionale.

Ora, quando già gli antichi riferivano il senso del bello, l'atto estetico, alla percezione di un ordine, di un'armonia, coglievano, a nostro avviso, il cuore del problema.

Come il Dio della Genesi gioisce alla vista della sua creazione, così l'uomo appare prestrutturato per provare piacere alla scoperta di questa varietà e di quest'ordine, di quest'armonia.

Ai più disparati livelli. Potrà trattarsi di un'armonia molto semplice, colta nell'accostamento di alcune linee o colori, come potrà trattarsi di un'armonia estremamente più vasta e complessa, densa d'innumerabili rimandi e allusioni. E lo spirito dell'uomo potrà essere più o meno attrezzato a cogliere i vari tipi e gradi di armonia: o solo quelli più semplici, o quelli di complessità elevata. In ogni caso la sua reazione sarà di piacere, un piacere che, nei gradi alti, per il fatto di coinvolgere lo spirito nelle sue "armoniche" più delicate, potrà chiamarsi gioia: piacere estetico, comunque, sempre.

Questo presuppone, come dicevamo, che l'uomo sia predeterminato a riconoscere questi sistemi, più o meno complessi di relazioni, queste armonie, e questa predisposizione naturale del suo spirito noi l'abbiamo chiamata metaforicamente "lettore-metronomo interiore", sempre attivo e sempre in evoluzione.

Il quale lettore metronomo sarà dunque in grado di riconoscere immediatamente anche l'incompatibilità degli accostamenti, le relazioni contro natura, e per queste proverà non piacere, ma ripulsa, come reazione istintiva di fronte al manifestarsi della disarmonia, del caos.

Se questo è vero, allora possiamo approdare – non senza qualche prudenza e riserva – alla seguente conclusione: l'atto estetico consiste in una misurazione che il nostro spirito (vogliamo, in questo caso, chiamarlo "gusto"?) fa della sensazione di armonia, della sua intensità e profondità, che l'oggetto "esterno" ha piacevolmente prodotto dentro di lui (o spiacevolmente, in caso di costatata disarmonia).

In altre parole, il nostro spirito, in base a quanto siamo venuti dicendo, fa da segnalatore – sempre e comunque – del grado di spiritualità colto in una struttura, spiritualità intesa come intelligibilità e armonia.

E' un percepire, più o meno confusamente, la sostanza spirituale delle cose.

Ma allora l'uomo, qualsiasi uomo, nell'atto estetico – che è suo specifico fra tutti i viventi – coglie nel mondo sensibile, inconsapevolmente o meno, l'impronta del Logos..., e ne gioisce.

Ecco perché l'atto estetico può introdurre alla...preghiera ed ha qualcosa in comune con l'intuizione morale: kalòs kai agathòs...